

POLITICA

Ecco tutti gli uomini del Porcellum da An e Lega all'Idv

- Uno schieramento trasversale si oppone nei fatti alla riforma della legge elettorale
- Per Grillo è un complotto contro di lui
- Di Pietro teme di non superare il 5%

ANDREA CARUGATI
ROMA

Aggrappati al Porcellum. O meglio: ostili a qualunque modifica dell'attuale legge elettorale. O ancora: favoriti dall'inerzia delle cose, speranzosi che l'intesa (ancora virtuale) su una nuova legge possa naufragare (cosa del tutto possibile). Uno schieramento trasversalissimo, composto da leader e partiti tra loro anche lontanissimi. Ma accomunati da questo non trascurabile elemento.

1) **Beppe Grillo.** Il leader del Movimento 5 stelle da alcuni giorni tuona contro l'ennesima truffa dell'odiata «casta», la possibile intesa su un sistema proporzionale con sbarramento al 5% e premio al primo partito. Grillo ha definito la bozza «Napoletellum», con buona dose di sarcasmo verso l'inquilino del Colle che da tempo si batte per cambiare la legge elettorale. «Abolendo il premio di coalizione vogliono scongiurare che il M5S diventi maggioranza in caso di successo. Rimarrebbe solo la grande ammicchiata in nome della governabilità». La prima affermazione non pare suffragata dai fatti. Avendo infatti i grillini negato qualunque forma di alleanza con altri partiti, non avrebbero alcun vantaggio particolare dalla permanenza del Porcellum. Pur arrivando (ottimisticamente per loro) al 20% si classificherebbero ragionevolmente dopo l'asse Pd-Sel, e dovrebbero dividersi i seggi spettanti alle opposizioni con Pdl, Lega e Idv. Con il nuovo sistema, invece, la lista grillina potrebbe concorrere al primato per il primo partito. E, in caso di mancata vittoria, non ci sarebbe per loro alcuna particolare penalizzazione: avrebbero una rappresentanza parlamentare proporzionale

ai consensi ottenuti. Perché allora Grillo tuona contro la bozza? Perché ha tutto da guadagnare dal fallimento delle altre forze politiche. E tornare a votare con il Porcellum sarebbe la prova che questo Parlamento non è in grado di riformare nemmeno la legge elettorale.

2) **Di Pietro.** Il leader Idv non può essere accusato di non aver fatto nulla per cambiare questa legge elettorale. Ha partecipato, insieme a Sel e parte del Pd, alla raccolta di oltre un milione di firme per il referendum (poi bocciato dalla Consulta) che proponeva il ritorno al Mattarellum. E tuttavia, tramontata l'ipotesi di un ritorno alla legge del 1993, ora all'Idv conviene che la legge non cambi. E infatti Tonino spara ogni giorno contro ogni possibile accordo. La permanenza del Porcellum sarebbe l'unica chance per far sentire il suo peso elettorale e trattare un rientro nel centrosinistra. Oppure per convincere Grillo dell'utilità di un'alleanza prima del voto. Nel caso in cui la legge cambi, invece, la corsa solitaria di Idv potrebbe essere molto pericolosa. Con la concorrenza su un lato dei grillini e sull'altro dell'asse Pd-Sel, l'ex pm rischia di non raggiungere lo sbarramento del 5%. Di qui la segreta speranza che nulla cambi.

3) **Gli ex An.** Afferzionati al bipolarismo rissoso della Seconda Repubblica, di cui sono stati tra i più brillanti inter-



...
Prima il presidenzialismo poi i diktat antipreferenze. Gli ex An sono i primi nemici di ogni intesa

preti, faticano a immaginare uno scenario politico diverso da quello nato nel 1994, e che li ha sdoganati dopo quattro decenni di emarginazione. Sempre più a disagio dentro il Pdl, gli ex colonnelli di Fini rimasti col Cavaliere temono un cambiamento del sistema politico indotto da una nuova legge elettorale. E, ancor più, si oppongono a qualunque ipotesi di impegno o responsabilità nazionale venga affacciata dall'ala dialogante del partito. Per questo insistono nell'opera di sabotaggio di qualsiasi accordo: dalle riforme costituzionali alla legge elettorale. Prima con il feticcio del presidenzialismo, poi con il diktat sulle preferenze, sono tra i più fedeli alleati del Berlusconi che straccia gli accordi raggiunti dai suoi sherpa poche ore prima.

4) **La Lega.** L'alleanza col Pdl, rinnegata da tutti i nuovi maggiori del Carroccio, resta sempre sul tavolo. E per pesare davvero nella trattativa col Cavaliere i leghisti hanno bisogno che il Porcellum resti in vigore, col suo ampio premio di maggioranza. In caso contrario, la Lega punta a un sistema iperproporzionale, che non premi nessuno. La loro proposta di legge (con un premio solo alla coalizione che superi il 45%) ne è la conferma. Quanto alla tattica, il Carroccio dirà no a qualunque ipotesi di intesa tra le forze che sostengono Monti. Troppo imbarazzante stringere patti, anche se solo sulle regole, con le forze che sostengono l'odiato governo tecnico. Molto più comodo restare alla finestra e sparare contro ogni possibile intesa, per mantenere un profilo da oppositori "duri e puri".

5) **Berlusconi.** In fondo dietro le mancate intese di questi ultimi mesi sulle riforme c'è sempre il Cavaliere. Mosso esclusivamente da interessi personali, del tutto disinteressato a dare alle istituzioni un assetto più moderno ed efficiente, il leader del Pdl, fin dai tempi della Bicamerale (passando per il dialogo con Veltroni del 2007 sulla legge elettorale) è stato abilissimo nell'aprire trattative con i leader progressisti per poi affondarle. Anche in queste settimane la vera incognita per qualunque intesa è lui. Apparentemente, una riforma del Porcellum potrebbe convenirgli (visto che se il premio di coalizione al 55% alla Camera andasse a Pd, Sel e Udc lui resterebbe a spartirsi con Grillo e Idv i circa 280 seggi delle opposizioni). E tuttavia Berlusconi prende tempo. Coerente con la sua inaffidabilità.



IL CASO

Monti-vampiro, videogioco su Facebook

Profonde occhiaie nere, canini aguzzi e rivoli di sangue dai lati della bocca fin sul bavero del pastrano nero. Così è presentato Mario Monti ai circa 500 utenti di Facebook che si divertono a giocare a «Bloody Mario, colpiscilo con i pomodori». Il social network più popolato è incorso in una clamorosa gaffe nei confronti del premier italiano. A dispetto del codice di condotta prescritto da Marc Zuckerberg, è attivo in rete, iscrizione libera, un giuoco elettronico la cui mission è: «Monti vuole il tuo sangue, tu colpiscilo con i pomodori! E poi scarica la divertente

cover per la timeline personalizzata col tuo nome». La crisi stimola molti iscritti di Fb a ironizzare su Monti: «L'Italia è in agonia. C'è bisogno del tuo sangue. Benvenuti in Tassilvania», dice un Monti-Dracula che appare e scompare dietro una casa abbandonata, al suono della musica di Profondo Rosso. Se si riesce a colpirlo con un pomodoro prima che scompaia, si guadagna un punto. Sotto tiro al sugo anche un pipistrello svolazzante con le fattezze del ministro Elsa Fornero. Attorno al gioco degli sponsor, anche dalla nuova Cinquecento Fiat.

Caos Pdl sulla sfiducia a Severino Gasparri a favore, Cicchitto no

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Sulla mozione di sfiducia alla ministra della Giustizia, Paola Severino, annunciata dalla Lega, è saltato fuori un altro tassello delle divisioni all'interno del Pdl. Questa volta persino nello stesso gruppo del Senato. Maurizio Gasparri, capogruppo a Palazzo Madama, lunedì aveva espresso un certo interesse per l'iniziativa della Lega, ma ieri è stato contraddetto e bloccato dal suo vice, Gaetano Quagliariello e anche dal presidente dei deputati piediellini Fabrizio Cicchitto: entrambi hanno smentito un sostegno del Pdl alla mozione leghista

contro il Guardasigilli.

A annunciare l'atto parlamentare da presentare alla ripresa a settembre era stato il capogruppo del Carroccio in commissione Giustizia alla Camera, Nicola Molteni, in un'intervista su *La Padania*: «La nuova geografia giudiziaria decisa da Severino ha pesantemente penalizzato il Nord», perché avrebbe «salvato solo i tribunali del Sud» dando retta a «logiche lobbiste», è l'accusa di Molteni, che appunto ha annunciato una «mozione di sfiducia individuale».

Gasparri non ha lasciato cadere l'idea, anzi sembrava volerla portare al Senato: «L'iniziativa della Lega riguardo il ministro Severino merita attenzio-

ne. Valutino bene in che ramo del Parlamento agire». Parole che hanno fatto immaginare un altro blitz Lega-Pdl, dopo quello riuscito su semipresidenzialismo e Senato federale e quello, tentato, sulla legge elettorale. Gasparri del resto da venerdì scorso è all'attacco quotidiano di Severino, da quando il Cdm ha approvato i decreti per il taglio dei Tribunali. Senza girarci troppo intorno il capogruppo ha scritto su Twitter: «Severino è penosa, va cacciata» dal governo perché, è l'accusa dell'irriducibile ex An, non avrebbe saputo gestire la vicenda delle visite degli europarlamentari Sonia Alfano e Giuseppe Lumia ai boss in carcere. E anche Berselli, capogrup-

po Pdl in commissione Giustizia, attacca la ministra per aver chiuso i tribunali di Chiavari e Bassano del Grappa. Questi i pretesti, in realtà Pdl e Lega si rinvieriscono come vecchia maggioranza sui ddi anticorruzione e intercettazioni.

Ieri lo smacco, per il capogruppo Pdl a Palazzo Madama. Il suo vice, Quagliariello, ha infatti escluso un accordo sulla mozione: «Mi sembra che ci siano questioni decisive che riguardano la giustizia» - l'Ilva, l'avvocatura e le intercettazioni - ha precisato. Vediamo quali saranno le posizioni del Guardasigilli. Ma non c'è nessuna iniziativa del Pdl o determinazione a seguire la Lega sulla mozione di sfiducia».

A snobbare l'entusiasmo di Gasparri è proprio il capogruppo leghista alla Camera, Gianpaolo Dozzo, che non ha alcuna intenzione di «fare affidamento sull'apporto del Pdl la cui linea politica, su questo tema, non sappiamo se sia quella di Gasparri», ricordando che, anche sulla mozione contro Elsa Fornero, molti deputati del Pdl furono feroci con-

tro di lei «salvo poi non avere il coraggio in aula di sfiduciarla».

Non finisce qui, anche Cicchitto zitti-se Gasparri, rispondendo a Dozzo: «Come abbiamo già sottolineato in occasione di analoghe iniziative prese contro il ministro del Lavoro Fornero, abbiamo una posizione di principio contraria alle mozioni di sfiducia individuali», piuttosto «vanno presentate contro i governi nel loro complesso, non ricorrendo al tatticismo di concentrare il fuoco su un singolo ministro», spiega il capogruppo Pdl alla Camera, precisando però di aver contestato Severino sull'anticorruzione. Gasparri non demorde e chiede ancora al Pdl di «valutare» la mozione leghista perché la gestione della ministra sarebbe «disastrosa, non possiamo più tollerarla».

Roberto Rao, dell'Udc, fa notare come la «Lega giustizialista» abbia ormai «l'allergia alle toghe», dall'«emendamento Pini sulla responsabilità civile ai vari tentativi di introdurre norme allunga/ammazza/prescrivi processi».